

UNIONI CIVILI, COSÌ LA RIFORMA TUTELA LA PARTE DEBOLE

CARLO RIMINI*

Il dibattito sulle unioni civili omosessuali sta oscurando la seconda parte del disegno di legge che il Senato si accinge a votare. Il disegno di legge Cirinnà, dopo le unioni civili, introduce norme che riguardano un numero altissimo di coppie, sia eterosessuali, sia omosessuali. È opportuno quindi sorvolare il lato ancora oscuro della riforma.

La seconda parte del disegno di legge si occupa della convivenza fra due persone che non formalizzano la loro unione in un matrimonio (o in una unione civile). Secondo la legge attuale la convivenza, pur frequentissima soprattutto fra i giovani, ha effetti giuridici trascurabili. Soprattutto non produce diritti e doveri reciproci e può essere interrotta senza che, dopo la rottura, uno dei conviventi sia tenuto in qualche modo a contribuire al mantenimento del-

l'altro. Si vive assieme, ma poi ognuno può andare per la sua strada. Non sarà più così: l'art. 15 del disegno di legge prevede che, in caso di cessazione della convivenza di fatto, «il giudice stabilisce il diritto del convivente di ricevere dall'altro convivente quanto necessario per il suo mantenimento». Si tratta di un diritto espressamente modellato su quanto accade in caso di separazione fra coniugi. Quindi anche il convivente, dopo la crisi della famiglia di fatto, avrà diritto a ricevere un assegno che gli consenta di mantenere tendenzialmente il medesimo tenore di vita goduto prima della separazione. L'unica differenza è nel fatto che, mentre il diritto del coniuge separato o divorziato non è limitato nel tempo, il diritto al mantenimento dell'ex convivente ha una durata «proporzionale» alla convivenza.

Una obiezione sorge spontanea: se due persone hanno scelto di non sposarsi, probabilmente lo hanno fatto per rimanere liberi di dirsi addio senza che la legge faccia sorgere un legame che

essi non hanno voluto. Ma non è più una scelta di pochi e si avvia ad essere la scelta di vita più frequente fra i giovani. Possibile che tutte le coppie che costituiscono una famiglia senza sposarsi lo facciano per un desiderio di libertà? In molte di queste coppie, soprattutto quando nascono figli, uno dei due fa sacrifici importanti nell'interesse della famiglia. La riforma tutela la parte più debole che, al momento della separazione, spesso della libertà ha solo il rimpianto. Forse andrebbe ripensato l'istituto dell'assegno di mantenimento e sostituito con un diritto che si limiti a compensare i sacrifici fatti durante la convivenza, ma questa rimodulazione andrebbe operata anche per il matrimonio.

Il disegno di legge, nella consapevolezza che l'esigenza di tutelare la parte debole contrasta con il rispetto di una scelta di libertà, introduce un correttivo: i conviventi potranno stipulare un contratto per regolamentare i diritti e gli obblighi reciproci derivanti dalla loro unione. Nel lessico anglosassone si chiamano Pre-CoHab, per differenziarli dai Pre-Nup che i futuri coniugi stipulano per disciplinare gli effetti del loro divorzio. Benvenuti nel diritto di famiglia del terzo millennio.

***Ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano
@carlorimini**